

1989 i dieci anni che hanno sconvolto il mondo 1999

LA CONFERENZA DI PECHINO

Quando Hillary scese in campo per difendere i diritti delle donne

BIANCA POMERANZI

Se le critiche alle Nazioni Unite - strumento inadeguato alle necessità di un governo globale - sono giuste, bisogna ricordare che le stesse Nazioni Unite hanno contribuito in modo consistente agli enormi cambiamenti che si sono determinati nelle relazioni internazionali proprio nel corso dell'ultimo decennio.

In questo senso vanno lette le Conferenze sullo sviluppo che, iniziate nel 1992 a Rio de Janeiro sul tema dell'ambiente, si sono articolate fino al 1996 su argomenti di rilievo globale come i diritti umani, lo sviluppo sociale e la sicurezza alimentare. In Italia probabilmente non ne abbiamo parlato a sufficienza, poiché in fondo la globalizzazione l'abbiamo riconosciuta solo quando ci è piombata addosso dal Mediterraneo

e dai Balcani. Tuttavia anche da noi, forse per le antiche polemiche vaticane o per l'attivismo dei gruppi femministi, i media hanno dato grande rilievo nel 1994 alla conferenza del Cairo sulla popolazione, e nel 1995 a quella di Pechino sulle donne. In entrambi i casi quello che ha fatto discutere è stato l'aver messo al centro del dibattito sullo sviluppo le forme pubbliche e private della convivenza tra uomini e donne. Le lezioni che abbiamo appreso dalla conoscenza delle differenti modalità con cui poteri statuali, religiosi e culturali regolano l'iscrizione sociale dell'essere donna e dell'essere uomo, sono diverse. In primo luogo, la parte sensazionalista e vittimista, che piace tanto ai media, delle

pratiche antiche o nuove di dominio sulle donne. I casi esemplari come la novità dello stupro «etnico», o l'Afghanistan, contro cui, chissà perché, nessuno invoca l'ingerenza umanitaria, nonostante sia in atto, ormai da più di tre anni, un autentico «genocidio». Poi il lungo e inarrestabile cammino della libertà femminile che si manifesta in forme radicalmente differenti: dalle rivolte per la difesa degli alberi e della biodiversità, alle migrazioni contro i crimini sessuali, alle lotte per il diritto a possedere la terra su cui si lavora. Ma soprattutto il diritto di decidere sul proprio corpo e sulla propria capacità di dare vita. E proprio sulle modalità del diritto riportato a una dimensione di «corporeità», Cairo e

Pechino, non tanto nei documenti ufficiali quanto nei dibattiti informali, hanno dimostrato la necessità di guardare all'universalità dei diritti con occhi nuovi che tengano conto della relazione con i saperi «situati», senza cadere nel relativismo culturale. Non è un caso che Hillary Rodham Clinton, icona della conferenza di Pechino con la sua frase famosa «Tutti i diritti umani sono diritti delle donne, tutti i diritti delle donne sono diritti umani», abbia voluto ribadire, in un discorso alle Nazioni Unite nel marzo di quest'anno, proprio mentre Monica Lewinsky dava l'ultima intervista ai network internazionali, che nessuna cultura può motivare una pratica di dominio sulle donne.

PIERO SANSONETTI

AMERICA ■ OTTO ANNI DI PRESIDENZA
I GIUDIZI SUL CAPO DELL'IMPERO

Ma Clinton è di destra o di sinistra?

È stato il decennio del clintonismo, su questo non c'è dubbio. Dal punto di vista politico il clintonismo è di gran lunga il fenomeno più importante degli anni novanta. È stato un fenomeno positivo o no? Io penso che sia stato un fenomeno largamente positivo, nonostante tante ombre, tanti errori, e persino nonostante il «sangue» che ha versato (sto pensando alle guerre: Irak, Jugoslavia). Dico subito perché. Perché il clintonismo è stato un fenomeno speculare al reaganismo e ne ha annullato gli effetti, impedendo al mondo occidentale - all'indomani del crollo del comunismo - di vivere anni di svolta reazionaria e iper-capitalista che certamente avrebbe avuto conseguenze epocali, e disastrose, per una parte enorme dell'umanità.

L'ipotesi di una svolta reazionaria non era infondata, alla fine degli anni ottanta: sarebbe stata la naturale conseguenza del reaganismo, se il reaganismo avesse vinto. Perché la politica di Reagan aveva spinto l'America sulla via di uno sviluppo non regolato e costoso, che poteva sopravvivere e moltiplicarsi solo risparmiando in modo selvaggio sui costi sociali. Anzi: abolendo i costi sociali. Cioè distruggendo l'intero impianto del welfare, costruito in mezzo secolo da Roosevelt e poi da Johnson, che era stata la base concreta del «patto nazionale» sul quale era stata costruita l'America moderna.

Ora, riducendo il ragionamento all'essenziale, ci sono due possibili interpretazioni della politica condotta da Bill Clinton negli otto anni della sua presidenza. La prima è quella di chi dice che Clinton ha abilmente gestito una politica di destra, comprendosi con alcuni vanti e spettacolari discorsi di sinistra. (Per comodità usiamo le parole destra e sinistra, comuni in Europa, al posto dei termini conservatore e liberal, comuni in America). La riforma del Welfare del '96 (riduzione della durata degli assegni di disoccupazione), in questo schema sarebbe la prova provata del «destrismo» di Clinton. L'altra interpretazione è che il Presidente degli Stati Uniti sia riuscito - pagando un prezzo molto piccolo ai moderati - a tenere ferma la barra di un governo progressista (e a favorire il formarsi di governi progressisti in tutto il mondo) in un decennio nel quale (vedi i risultati delle elezioni parlamentari in America nel '94, nel '96 e anche nel '98) l'opinione pubblica correva a destra, e la storia - sbarazzata dai comuni-

simo e poste in crisi tutte le socialdemocrazie - faceva battere il pendolo verso il lato della reazione.

La prima interpretazione è molto diffusa in ampi ambienti della destra americana (tutta la campagna elettorale di Bob Dole, del '96, fu giocata su questo: «Clinton ci copia»), ma trova sostenitori anche nella sinistra (sia americana sia europea). I sostenitori di questa tesi nella sinistra americana sono fondamentalmente i circoli intellettuali liberal bianchi. Tra i neri, i critici di Clinton si contano sulla punta delle dita. La sinistra nera è compatta sulla seconda interpretazione. È sempre stata clintoniana. A me sembra che la seconda interpretazione sia molto più solida della prima. Negli Stati Uniti, in questo decennio, non c'è stata neanche l'ombra del fenomeno - tutto

questione, quella della sanità, non c'è niente da fare, hanno vinto e basta: «l'allargamento per ora non ci sarà. Sulla seconda questione invece è intervenuto Clinton mettendo il veto alla legge sulle tasse (è un potere presidenziale) e decidendo che i fondi stanziati per abbassare le tasse saranno destinati a tutt'altro scopo: alle pensioni. Del resto il clintonismo

non è stato anti-conservatore solo sui temi sociali. Anche sulle grandi questioni generali e di costume. Clinton (e soprattutto Hillary Clinton e il vicepresidente Gore) hanno concesso qualcosa alla destra sugli argomenti più retorici (ma poco sostanziosi) dei benpensanti: il valore della famiglia, i film troppo violenti, la droga, la severità della legge. Ma quando hanno dovuto affrontare i problemi di fondo si sono sempre schierati col fronte dei liberal: sui gay, sui diritti civili, sulle azioni positive (le leggi che favoriscono i neri e le donne), sulla libera circolazione delle armi, sullo strapotere dell'industria del tabacco. Clinton è il primo presidente degli Stati Uniti che ha sfidato apertamente la lobby delle armi e il senso comune della maggioranza degli americani, da sempre favorevole alla libertà più assoluta di armarsi per qualsiasi cittadino. Ha varato una legge che proibisce la libera vendita delle armi da fuoco. Da qui non possiamo capire bene, ma per l'America era una legge clamorosa. Quasi come se da noi si vietassero i telefonini. E probabilmente Clinton ha anche pagato caro per alcune di queste sue battaglie. Nel senso che certamente si è fatto molti nemici e molto potenti. E forse alcune delle sue disgrazie politiche sono attribuibili a questo. E a proposito delle disgrazie politiche arriviamo alla storia che ha caratterizzato - sui giorn-



nali e in Tv - il secondo mandato presidenziale di Clinton. La storia di Monica. Non credo che ci sia da dire molto. La storia di Monica, come il Whitewater, sono state semplicemente delle campagne - se vogliamo si può anche dire congiure - organizzate contro Clinton dai suoi avversari, che non riuscivano a batterlo politicamente e hanno tentato quest'altra via. Niente di strano, niente di straordinario. Nella politica americana questo può succedere e succede. Persino il Watergate - sebbene in quel caso il reato di Nixon fosse ben più grave - fu qualcosa del genere:

Nixon politicamente era imbattibile. Naturalmente nella biografia di Clinton e nella sua politica ci sono delle gigantesche contraddizioni. Che rendono difficile, oggettivamente, vederlo come il leader della sinistra mondiale post-comunista. Ce ne sono due fondamentali. Una è la sua idea della legge e della giustizia. Mi riferisco alla questione della pena di morte, alla quale Clinton è sempre stato favorevole, e a noi europei questa sembra una bestemmia così grande e anacronistica, che non riusciamo a farcene una ragione. L'altra contraddizione sta nel

modo in cui durante il secondo mandato presidenziale ha condotto la politica estera. Mentre nei primi quattro anni, quando il segretario di Stato era il prudente Christopher, Clinton aveva risolto molte crisi internazionali usando solo l'arma della diplomazia, nel secondo mandato (sostituito Warren Christopher con l'aggressiva Madeleine Albright) ha fatto largo uso della forza militare. Giungendo fino alla guerra nel cuore dell'Europa. Come si concilia il Clinton di sinistra con il Clinton signore delle armi?

Non lo so, non ho trovato nessuna spiegazione. Bill Clinton è il primo ragazzo del '68 ad essere andato al potere, nel mondo. E ha conquistato la poltrona più importante, quella di maggior potere. Dopo di lui è toccato a D'Alema e poi a Blair. Clinton nel '68 era un giovanotto di 22 anni, studiava legge ad Oxford e come quasi tutti i ragazzi intelligenti di quell'epoca era di sinistra e partecipava al movimento studentesco. Nel suo gruppo non era il leader. Il leader era un suo carissimo amico, un ragazzo di Spokane, cittadina del nord sulla costa del Pacifico, che si chiamava Frank Aller. Era Frank il più bravo all'università, era Frank il filosofo, era Frank che prendeva le decisioni politiche. Aveva una intelligenza fulminante e una personalità fortissima. Clinton e il giovane Aller a un certo momento si trovarono di fronte allo stesso dilemma: dovevano partire o no per la guerra del Vietnam? Entrambi erano pacifisti, ideologicamente contrari alla guerra, nemici della politica estera di Johnson. Decisero insieme di non partire, di essere coerenti. Bill brigò con sapienza e riuscì a evitare la chiamata alle armi. Frank si dichiarò obiettore di coscienza, scelse l'esilio, finì in Canada, senza una lira, per sfuggire a un mandato di cattura per renitenza alla leva. Rinunciò alla carriera di avvocato, o alla carriera politica. Poi un giorno rubò a un vicino di casa una «Smith and Wesson» e si sparò un colpo alla tempia. Era il settembre del 1971, Frank aveva 24 anni. Clinton recentemente ha parlato del suo amico e primo maestro di politica, in un'intervista. Ha detto così: «Frank Aller è stata la persona più intelligente, più seria, più coraggiosa che io abbia conosciuto in tutta la mia vita. Non credo che esista no uomini migliori di lui». Né Aller né Clinton fecero la guerra del Vietnam. Però Aller morì suicida e Clinton diventò presidente. Forse in questa breve storia sta anche la risposta alla domanda che mi ponevo prima: perché il liberal Clinton ha fatto la guerra? Già, Frank Aller non l'avrebbe fatta di sicuro.

Politica estera
e pena di morte
Contraddizioni
di un leader
che è stato
anti-conservatore



Festa de l'Unità di Roma 7 luglio - 19 settembre - ex Mattatoio di Testaccio

Domenica 12 Settembre

• Ore 19.00 Spazio Libri
"Cancellazione del debito estero dei paesi poveri"
Intervengono: De Fraia, Cori, Chiodo, Cautadella, Sorti.
Ore 21.00 Spazio Comunicazione
"La qualità della TV"
Coordina: E. Meritani
Intervengono: Zaccaria, Confalini, Freccero, Rummo.
• Ore 21.00 Spazio Internet
"Il pensiero critico nell'attuale sistema dell'informazione"
Presidente: P. Garibba. Intervengono: Cascino, Codignani.

Lunedì 13 Settembre

• Ore 16.00 Spazio Dibattiti
"Incontro nazionale dei lavoratori DS del trasporto pubblico locale sul processo di riforma del settore"
Intervengono: C. De Piccoli, G. Angelini, A. Vitiani, W. Tocci, S. Sciala, Caroselli, D'Onofrio, Chelli, S. Bianchi, Torsello, Asfoco, Marri.
• Ore 19.00 Spazio Dibattiti
"Immigrazione a Roma"
Intervengono: Rosa Russo Jervolino, Crucianelli, Casadio, Melichiondi, Le Comunità straniere in Italia.
Ore 21.00 Spazio Comunicazione
"Verso la società dell'informazione"
Coordina: Peter Freeman. Intervengono: L. Berlinguer e V. Vita.
Partecipano: Rao, Famosi, Nappi, De Petra.
• Ore 21.00
"Israeliani e Palestinesi. Finalmente la pace?"

Monica Pollek (Resp. Intern. Part. Sinistra d'Israele), N. Hammad (Capo delegazione generale rappresentanza Palestinesi), N. Zingarelli (Resp. relaz. Intern. DS), M. Schina (Resp. probl. Intern. DS Roma)
• Ore 21.00 Concerti del "Palco Centrale"
Alex Britti e Corrado Guzzanti (Ingresso € 20.000)

Martedì 14 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti
Il ministro Giovanni Melandri intervista da Giulio Borrelli sui temi della cultura, dello spettacolo, dell'informazione e dello sport
• Ore 21.00 Spazio Libri
Presentazione del libro di Mario Morcellini: "La TV fa bene ai bambini"
Intervengono: Morcellini, Menduni, De Nardis, Nofori, Vaime.
• Ore 21.00 Spazio Comunicazione
"Lascio a casa l'auto? Sì, ma a patto che: Per un patto sociale, per una mobilità sostenibile"
Intervengono: V. Calzolaio, W. Tocci, F. Grimaldi
• Ore 21.00 Spazio Sinistra Giovanile
"Nuovi lavori e Welfare"
Intervengono: N. Rossi, V. Peluffo, S. Palmieri.
• Ore 21.00 Spazio Internet
Presentazione della rivista
"Limes" n° 3/99 dedicato alla Turchia
• Ore 21.00 Concerti del "Palco Centrale"
Luca Barbarossa (Ingresso € 10.000)

Mercoledì 15 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti
"Costruire lavoro. Riformare il Welfare"

Intervengono: C. Savi, S. D'Antoni, A. Grandi.
Coordina: B. Ugolini.

Giovedì 16 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti
"Diritti, servizi, occupazione. Nuova legge sui diritti e sui servizi sociali"
Intervengono: Livia Turco, Argentin, De Cataldo, Sereni, Cau, Don Mazzi, Morassut, Rampini, Battaglia, Amati, Radicioni, D'Avach.
• Ore 21.00 Spazio Libri
"La nuova Università: come cambiano l'offerta e la domanda dei servizi universitari"
Intervengono: O. Zecchino, G. D'Ascenzo, Fabiani, S. Bianchi.
• Ore 21.00 Spazio Comunicazione
"La legge regionale per l'urbanistica"
Intervengono: Marcelloni, Garano, Morassut, Puro, Carella, Di Bernardino.
Ore 19.00 Spazio Comunicazione
"Cooperazione italiana allo sviluppo: il punto sull'iter di approvazione della nuova legge"
Intervengono: Badin, Coco, Migone, Pezzoni, Serri, Russo Spera, Di Santo, Gissara.
• Ore 17.00 Spazio Internet
"Guerra in internet: internet in guerra"
Intervengono: Pino Rizzo e Pino Rea
• Ore 21.00 Spazio Internet
"Dove va la Telecom"
Intervengono: Costa, Burlando, Camanzi, Brutti, Fammoni, Conduce Mezza
• Ore 21.00 Concerti del "Palco Centrale"
Elio e le Storie Tese (Ingresso € 15.000)

Venerdì 17 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti
"Il Carcere un'emergenza sociale"
Intervengono: G. Caselli, C. Leoni, Vigilante, Amati, Sparito.
• Ore 21.00 Spazio Comunicazione
"La Riforma della Pubblica Amministrazione al via: La sfida della attuazione"
Intervengono: F. Bassasini, R. Guerzoni; partecipano: Barrera, Coscia, Fiorentino, F. Ottavi.
• Ore 21.00 Spazio Libri
"Viaggio nella memoria audiovisiva del '900"
Intervengono: Parascandalo e Perchiazzi.
Conducono: Augias e Mirabella.
• Ore 21.00 Spazio Libri
"Cuba oltre l'embargo"
Intervengono: Napolitano, Salvato, Pettinari, Monteforte, Garcia, Minucci. Coordina Quintozzi.
• Ore 21.00 Concerti del "Palco Centrale"
Africa Unite (Ingresso € 10.000)

Sabato 18 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti
"Roma, il Giubileo, il Governo del Paese"
Intervista a Marco Minniti e Francesco Rutelli
• Ore 21.00 Spazio Comunicazione
"Dibattito sul voto e sull'astensionismo"
Intervengono: Carra, Asor Rosa, Ruffolo
• Ore 21.00 Spazio Internet
"Legge 1138. Come cambia la Rai"
Pierluigi Celli e Vincenzo Vita intervistati da Mele, Fontarosa, Conti.
• Ore 21.00 Concerti del "Palco Centrale"
Biagio Antonacci (Ingresso € 20.000)

Domenica 19 Settembre

• Ore 21.00 Spazio Dibattiti
"Roma città della comunicazione"
Intervengono: Giulietti, Del Fattore, Borgna, Barzanti, D'Alessandro.
Partecipano: Ariè, Scarpati, Munafò, Gramaglia, Morassut, Bianchi.
• Ore 21.00 Spazio Comunicazione
"Piccoli e grandi editori. E l'informazione"
Intervengono: Giolietti, Fracassi, Di Matteo, Giovannetti, Serveti Longhi.
• Ore 19.00 Spazio Comunicazione
"Il Tibet e i Suoi diritti"
Intervengono: Papi, Tamburino, Polichetti, Cori, Foschi.

